

non si adagiava in temi facili e semplici, ma accarezzava sempre trattazioni complesse e grandiose. Un gran fiume percorrente mezz'Europa, attraverso terre abitate da genti diverse di lingua e di razza, con una rete di affluenti che pochi fiumi europei potevano vantare, con un bacino ricco di minerali e di selve, di campi coltivati e di città popolate e famose non doveva sembrare argomento *parvi momenti*, e perciò il Marsili lo scelse e lo amò di quell'amore con cui si circonda la creatura intellettuale nata da noi ed alimentata dal nostro entusiasmo. E poi il Danubio non attraversava quell'impero d'Austria, a cui il M. offrì con devoto animo i suoi servigi, e non poteva quindi considerarsi come un omaggio al paese che lo ospitava ed al sovrano che lo degnava della sua benevolenza ed aveva a lui affidato sì delicati ed onorifici incarichi? E poi non solcava il gran fiume anche un altro impero — quello turco — che il Marsili aveva imparato a conoscere giovinetto e che sempre si propose di indagare nei più misteriosi suoi aspetti, come quello che aveva sempre qualcosa di nuovo da mostrare?

Quindi tributo da una parte e dall'altra sodisfazione ad un suo intimo desiderio.

Forse la prima spinta ad assumere il grave argomento l'ebbe nel viaggio di ritorno da Costantinopoli a Venezia. Non vide allora, nella sua pienezza di sviluppo il Danubio, ma lo scorse per breve tratto là dove riceve la Sava, poichè toccò Belgrado, poi risalì la Sava e non pochi affluenti della Sava attraversò per riuscire alla costa adriatica.

L'intrico di tutti questi affluenti e subaffluenti certo seppe dare a lui un senso vivo della regalità del fiume, e se non abbiamo ragione di affermare che allora nella